



# Paolo Naso e le religioni tra guerra e pace

ROBERTO RIGHETTO

Tutto cominciò col pronunciamento sul caso Galileo nel 1979: da allora la serie di atti di “purificazione della memoria” compiuti da parte di Giovanni Paolo II è proseguita imperterrita, giungendo ai famosi mea culpa della Chiesa su Darwin e Giordano Bruno, sul colonialismo e sulle guerre di religione, sull’antisemitismo e sulla tratta dei neri, sulle Crociate e sul sacco di Bisanzio... Un processo che culminò nella Giornata del perdono durante il Giubileo del 2000. Anno in cui si tennero in Vaticano anche importanti convegni storici, fra cui uno molto significativo sull’Inquisizione. Il tutto accompagnato da gesti importanti di richiesta di perdono verso i fratelli cristiani delle altre confessioni così come verso gli ebrei e i musulmani. Il riconoscimento delle proprie colpe intendeva non solo fare i conti col passato, ma costituiva la premessa per impostare un dialogo nuovo con le altre confessioni e religioni, chiamate a collaborare sulla via della pace. Chi non ricorda l’Incontro interreligioso di Assisi del 1986, che fu seguito da svariate iniziative analoghe richiamate e ripetute in tante occasioni anche da papa Francesco? Ora un pamphlet di Paolo Naso, giornalista e politologo che per decenni ha diretto la rivista “Confronti”, affronta il discorso da un altro punto di vista, immediatamente intuibile dal titolo, nel volume «Le religioni sono vie di pace». Falso!, uscito da Laterza (pagine 132, euro 12) nella collana Idola, che vuole smontare i luoghi comuni del nostro tempo. Da esperto del mondo religioso qual è, Naso non ignora certamente gli eventi che abbiamo ricordato, ma ci offre uno sguardo disincantato sul mondo di oggi, dove i conflitti più recenti e anche quelli aperti (la famosa «terza guerra mondiale a pezzi» di cui ha parlato più volte papa Bergoglio) non sono affatto immuni da cause in cui il fattore religioso gioca un ruolo di rilievo. Basti ricordare quanto accaduto in Europa alla fine del secolo scorso nella ex Jugoslavia, al genocidio ruandese e all’eterno conflitto israelo-palestinese, senza dimenticare lo Yemen, il Sudan, la Nigeria, l’India e il Pakistan. Quello che vuole dirci Naso è che ancor oggi le religioni non sono affatto una strada sicura verso la pace e che «è falso

che al cuore delle religioni vi sia un’unica regola d’oro che le orienta verso la pacifica e costruttiva convivenza delle une con le altre». Il pericolo del fondamentalismo è sempre in agguato e nessuna religione è immune. Una ricostruzione storica mette a fuoco la triste pagina delle guerre di religione che infiammarono l’Europa fra Cinque e Seicento. Come ha segnalato il filosofo Massimo Borghesi nel volume *Ateismo e modernità* (Jaca Book), in un mondo in cui la fede non era più un terreno unanimemente riconosciuto ma qualcosa che divide, anzi che provoca lacerazioni e persino stragi, il pensiero finì per affidarsi allo Stato per dirimere i conflitti. «L’imperativo dell’epoca – ha scritto Koselleck – fu di trovare una soluzione tra le Chiese intolleranti che si combattevano aspramente e si perseguivano senza pietà. Come arrivare alla pace?». Per raggiungere questo obiettivo, da Locke a Hobbes a Voltaire, occorreva passare attraverso la neutralizzazione della religione e delle fazioni. Anche Naso specifica che «l’idea della tolleranza religiosa come viatico della pace non nacque in un concilio né in un sinodo, ma piuttosto dalla penna di filosofi razionalisti come John Locke, o di scrittori erroneamente ritenuti per ragazzi come Jonathan Swift». E se è vero che nel libretto di Naso non si ricordano gli sforzi di personalità come Niccolò Cusano e Pico della Mirandola (ed è citato solo di sfuggita Erasmo da Rotterdam), i quali proposero un disegno ideale di concordia tra le diverse filosofie e religioni, è altrettanto vero che si trattarono di figure eccezionali che non riuscirono a far prevalere le loro ragioni di pace e valori come libertà e pluralismo, propri del cristianesimo ma troppo a lungo non riconosciuti. Naso ha buon gioco nel rintracciare i segni odierni inequivocabili del fanatismo, e non solo nel mondo ebraico e musulmano, ma anche in certe correnti del fondamentalismo cristiano in America, correnti che si espandono in Israele (vedi il fenomeno del sionismo cristiano) ma anche in Sudamerica e Africa. E persino nel mondo delle religioni orientali, spesso considerate più tolleranti già nella loro essenza, si moltiplicano i casi di sopraffazione se non di vera e propria persecuzione verso le altre fedi. Il caso più evidente è quello del Myanmar, ove il fondamentalismo buddhista ha realizzato una pulizia etnica nei confronti della minoranza musulmana dei Rohingya. Giustamente alla fine di queste pagine, spesso provocatorie ma salutari, si invoca il ruolo della politica per poter realizzare la pace e la convivenza. Un ragionamento che a mio parere concerne anche il tema della libertà religiosa: ove essa non è realizzata non tocca alle religioni impostare il discorso sulla reciprocità, ma semmai agli Stati a sollecitare piena libertà di espressione dove non è permessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA